

# Commissioni, dai numeri una spinta alle blindature

**La mappa.** Al palazzo Madama Fi decisiva alla Giustizia e due soli senatori di scarto tra maggioranza e opposizione alla Bilancio. Camera: Lega determinante nel 50% dei casi

## Marco Rogari

Pilotare i provvedimenti strategici rispettando il più possibile le prerogative del Parlamento ma, allo stesso tempo, mettendoli al riparo, anche con semi-blindature, dalle incursioni delle opposizioni e dalle tentazioni di piazzare trappole di parte della sua stessa maggioranza. La strategia di Giorgia Meloni per evitare incidenti con le Camere è abbastanza chiara. Quello della corsa contro il tempo per approvare la legge di bilancio evitando l'esercizio provvisorio è solo il primo banco di prova per il governo. E, nonostante la rete protettiva fatta calare sulla manovra imponendo di fatto un tetto di una cinquantina di emendamenti "segnalati" (o poco più) da approvare, il tira e molla con Forza Italia sugli aumenti delle pensioni minime e sulla decontribuzione per le assunzioni al Sud, è la conferma indiretta di quanto per l'esecutivo la navigazione parlamentare possa rivelarsi insidiosa. Anche perché, quasi a dispetto dei numeri usciti dalle urne del 25 settembre, la cosiddetta "agibilità" nelle Commissioni è in molti casi a rischio. Soprattutto al Senato dove, ad esempio, in commissione Giustizia c'è un solo voto di scarto tra maggioranza e opposizione e l'azzurro Pierantonio Zanettin può risultare determinante. E sempre a palazzo Madama, tenendo anche conto di come gli esponenti del gruppo Misto si sono comportati al momento del voto di fiducia all'esecutivo, in altre tre Commissioni di peso (Bilancio, Ambiente e Lavori pubblici, Finanze e Tesoro) il margine risulta assai ridotto: appena due voti di differenza.

Alla Camera, dove si sta giocando la partita sui ritocchi alla manovra, la situazione, numeri alla mano, appare più tranquilla. Ma non del tutto. Dall'esame dei dati parlamentari sulla composizione delle Commissioni, emerge che, come evidenzia anche un apposito studio di [OpenPolis](#), in sette commissioni sulle quattordici

ancora operative (al Senato sono scese a 10 con la riforma del regolamento) la Lega può provare a fare da ago della bilancia. E tra queste ci sono l'Affari costituzionali, la Esteri, la Lavoro e la Trasporti. In altre parole gli equilibri del 50% dei cosiddetti "Parlamentini" potrebbe essere messi in discussione da forzature o da uno strappo di Matteo Salvini. Forse anche per questo motivo la presidente

del consiglio ha deciso di tenere aperto un canale con il Terzo polo guidato da Carlo Calenda. Che potrebbe rivelarsi utile soprattutto in caso di intoppi a palazzo Madama. Del resto, già in occasione dell'elezione di Ignazio La Russa allo scranno più alto del Senato erano stati in molti a ipotizzare un parziale soccorso del Terzo polo per compensare i voti non arrivati da Forza Italia.

Sulla carta a Montecitorio la sola commissione dove il governo potrebbe rischiare di andare sotto, in caso di assenze di parlamentari o di mancate sostituzioni, è quella della Cultura, dove in partenza lo scarto

tra maggioranza e opposizioni è di soli tre deputati, e quindi quelli di Fi e del Carroccio potrebbero risultare decisivi. In tutte le altre commissioni il margine di sicurezza è ampio: alla Difesa addirittura il vantaggio del centrodestra è di nove deputati. Ma a rivelarsi decisive potrebbero essere le frizioni che potrebbero acuirsi nella maggioranza su alcuni temi caldi. E anche in questo caso il terreno più accidentato appare quello di palazzo Madama.

Di fronte a una questione potenzialmente divisiva come quella del conflitto russo-ucraino, sulla quale le posizioni di Fdi da una parte e di Lega e Fi dall'altra non sempre collimano, il pericolo di spaccature nella commissione Esteri-Difesa del Senato potrebbe essere non trascurabile. Con conseguente possibilità per il governo di non avere i numeri necessari, visto che al momento la

maggioranza è presente con 12 senatori, mentre le opposizioni ne hanno 9 e il Misto uno. Ma anche alla Bilancio le acque potrebbero diventare agitate (come già dimostra la gestione della manovra nella omonima Commissione della Camera): il centrodestra vanta solo due senatori in più delle opposizioni e, quindi, Carroccio e Fi potrebbero essere determinanti durante i passaggi chiave. Ma sicuramente non in occasione della prima manovra targata Meloni. Perché i tempi stretti a disposizione impediranno al Senato di lasciare un suo segno: una nuova esempio di monocameralismo di fatto con palazzo Madama costretto al ruolo di semplice notaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI EQUILIBRI

### Al Senato

A palazzo Madama in commissione Giustizia c'è un solo voto di scarto tra maggioranza e opposizione. In altre tre Commissioni di peso (Bilancio, Ambiente e Lavori pubblici, Finanze e Tesoro) il margine risulta assai ridotto: appena due voti di differenza.

### Alla Camera

In sette commissioni sulle quattordici ancora operative a Montecitorio, la Lega può provare a fare da ago della bilancia. E tra queste ci sono l'Affari costituzionali, la Esteri, la Lavoro e la Trasporti.

### Palazzo Madama.

I tempi stretti della Manovra impediranno al Senato di lasciare un suo segno: una nuova esempio di monocameralismo di fatto con palazzo Madama costretto al ruolo di semplice notaio





